

Margherita Ganeri

Patrizia Sambuco

Corpi e linguaggi. Il legame figlia-madre nelle scrittrici italiane del Novecento

Padova

Il Poligrafo

2014

ISBN: 978-88-7115-875-4

Due anni dopo l'edizione originale in lingua inglese (Patrizia Sambuco, *Corporeal Bonds. The Daughter-Mother Relationship in Twentieth-Century Italian Women's Writing*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2012) esce anche in italiano il bel volume di Patrizia Sambuco dedicato alla ricognizione di un tema tanto interessante quanto complessivamente poco indagato: il legame tra figlie e madri nel romanzo italiano del Novecento. L'autrice, residente da molti anni all'estero, è una docente universitaria di *Italian Studies*, che ha lavorato prima nel Regno Unito e ora in Australia. Il suo libro risente in modo evidente del dibattito angloamericano interno ai *Gender Studies*, e, sulla scorta di un'ampia bibliografia interdisciplinare, in cui un considerevole spazio è riservato alla psicoanalisi, riesce a disegnare un quadro storiografico e critico così ricco e aggiornato da apparire persino un po' straniante allo sguardo del lettore nazionale.

Articolato in sei capitoli, il volume esibisce una struttura cristallina: il capitolo iniziale di taglio teorico, particolarmente ricco e aggiornato, introduce la prospettiva critica cui si ispirano, con encomiabile rigore argomentativo, le analisi ermeneutiche condotte nei restanti cinque, dedicati, rispettivamente, a *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante, a *Madre e figlia* di Francesca Sanvitale, a *Passaggio in ombra* di Mariateresa Di Lascia, a *L'amore molesto* di Elena Ferrante e a *Benzina* di Elena Stancanelli. Le ragioni della scelta di autrici e testi sono ampiamente esplicitate.

Di notevole respiro è il profilo teorico del libro. L'autrice ricostruisce le tappe essenziali del dibattito angloamericano ed europeo, tra gli anni Settanta e il presente, sulla figura della madre e sulla relazione madre-figlia, e si sofferma sugli studi più importanti, dedicati, soprattutto all'estero, alla letteratura italiana. Al centro del discorso sono poste le teorie di Luce Irigaray, e, per l'Italia, del gruppo Diotima, di Luisa Muraro e di Adriana Cavarero. L'approccio di Sambuco è convincente perché colloca sempre, dietro la teoria, la storicità dei fenomeni culturali. La vasta pluralità dei problemi critici e teorici via via affrontati viene sistematicamente ricondotta, dall'autrice, al terreno storico delle trasformazioni sociali e del costume. Il paragrafo intitolato *Da madri a figlie: la situazione italiana*, in particolare, offre un'articolata ricostruzione del contesto patriarcale, familiare e sociale, in Italia, tra l'Unità e il presente.

Anche le analisi dei testi risentono di un movimento continuo dal piano ermeneutico, in cui giocano le sollecitazioni dei discorsi teorici evocati, a quello della contestualizzazione storica e sociale.

Nel capitolo dedicato a *Menzogna e sortilegio*, per esempio, nella relazione conflittuale tra Cesira e Anna, Sambuco coglie «il segno della dominante visione patriarcale che colpisce le percezioni di sé delle donne» (p. 72). Vista dalla figlia, Anna incarna un concetto di bellezza tradizionale che finisce con il configurarsi come uno strumento del dominio, proprio perché impedisce a lei, come alle madri che compaiono negli altri romanzi scelti, di sviluppare una soggettività indipendente e libera. Deprivata della propria differenza, anche a causa del rapporto con Anna, Elisa diviene quasi un'icona dell'*impasse* dei movimenti femministi italiani degli anni Settanta, dipendenti in larga parte proprio dalla scoperta della crucialità del valore simbolico della madre, e dalle difficoltà di affrancamento dai modelli materni a dominante patriarcale.

Il filo rosso del conflitto che affiora tra madri e figlie, per effetto delle progressive, pur salutari, fratture nell'ordine maschilista, si intreccia strettamente con l'espressione della corporeità.

Sambuco ne insegue le complesse e spesso oscure diramazioni, con passione di verità e acribia, anche nelle analisi dei romanzi di Mariateresa Di Lascia, Elena Ferrante ed Elena Stancanelli,

concentrandosi sulla dicotomia tra linguaggio e corpo, come recita il sottotitolo del libro. Ne emerge che proprio il corpo sia il principale campo in cui si esercita, spesso in modi inconsapevoli, quella dolorosa, seppure necessaria, rottura del legame simbiotico tra donne che generano e donne che sono generate, perché possa affiorare una nuova soggettività femminile, tendenzialmente emancipata dal dominio.

Nell'ultimo capitolo del libro, intitolato *Conclusioni*, l'analisi comparativa tra i cinque romanzi presi in esame ne mostra, in modo assai efficace, i molteplici punti in comune. Al di là delle differenze tra le autrici e le opere, il tema della relazione figlia-madre, cioè della simbologia del materno vista dalla prospettiva delle figlie, emerge come un terreno comune, di rilievo addirittura epocale. Il libro di Sambuco dimostra ampiamente la rilevanza del tema, fino al punto da suggerire che esso possa aspirare a porsi, da ora in poi, come un paradigma privilegiato per la ricerca critica, e non solo nel campo del romanzo femminile.